

Capitolo Generale dell'Ordine Cistercense

Ariccia, 9 ottobre 2022

P. Mauro-Giuseppe Lepori OCist

Saluto iniziale e introduzione

Cara Madre Abbadessa e Padri Abati Presidi,
Caro P. Procuratore Generale,
Care Madri Abbadesse, Padri Abati, Madri Priore, Padri Priori
e membri tutti del Capitolo Generale,

Ci ritroviamo dopo 7 anni dall'ultimo Capitolo Generale. Sono stati anni non facili da attraversare, marcati dalla pandemia di Covid-19, dalla crescente fragilità delle nostre comunità, da alcune dimissioni di superiori in seguito a irregolarità gravi e abusi di potere.

Molti volti sono cambiati nella formazione del nostro Capitolo Generale: 7 Abati Presidi sono cambiati, e abbiamo una Congregazione in più, quella di Santa Gertrude la Grande. L'Abate Preside Eugenio Romagnuolo, di Casamari, ci ha purtroppo lasciati, vittima del Covid, già nell'aprile del 2020. Ci sono circa 43 nuovi superiori e superiore (ben la metà dei membri del Capitolo Generale), fra cui 7 amministratori. 13 comunità hanno perso lo statuto di sui juris per varie ragioni. C'è per ora un solo superiore di un nuovo monastero sui juris, quello di Phuoc Hiep in Vietnam. Grandi figure di Superiori dell'Ordine hanno terminato il loro fedele servizio. Madre Gemma Punk di Regina Mundi, ha dato le sue dimissioni dopo 75 anni come superiora. Ora sappiamo che ha "regnato" più a lungo della regina Elisabetta! Madre Rosaria Saccol, di S. Giacomo di Veglia ha deposto la carica abbaziale dopo 51 anni ed è tornata santamente al Padre il 23 novembre 2021. Madre Irmengard Senoner di Mariengarten ha da poco terminato il suo servizio dopo 39 anni di abbaziato.

Ci tengo a menzionare i superiori che, oltre ai menzionati, sono tornati alla Casa del Padre in questi anni: l'Abate Preside emerito della Congregazione soppressa di Maria Mediatrix di tutte le Grazie Dom Gerardus Hopstaken; l'Abate Preside emerito della Congregazione della Santa Famiglia, Dom Jean Lam; l'abate preside emerito della Congregazione di S. Bernardo in Italia, Dom Ambrogio Luigi Rottini; Madre Consolata di Frauenthal, Madre Assunta di S. Susanna, l'Abate Bao di My Ca, l'Abate Christian di Rein, l'Abate Denis di Dallas, Madre Presentación Muro di santo Domingo de la Calzada, Madre Agnes di Kismaros. Un'altra dolorosa perdita per l'Ordine è stata la morte prematura di P. Sebastiano Paciolla, il 22 giugno 2021.

I membri del Capitolo Generale con diritti a voto in 7 anni sono scesi da 100 a 87. I membri dell'Ordine, nonostante i paesi come il Vietnam e alcune comunità in Europa e Stati Uniti che hanno abbastanza vocazioni, sono scesi da circa 2500 a 2217.

Come dicevo al Santo Padre incontrandolo il 13 giugno scorso: “Facciamo più fatica a camminare, ma camminiamo di più insieme”. Francesco mi ha risposto citando un detto africano: “Se vuoi camminare veloce, cammina da solo, ma se vuoi camminare sicuro, cammina insieme con gli altri”.

Sì, penso che camminiamo di più insieme, ma non sempre e non con tutti. In fondo, vedremo con questo Capitolo Generale se al Papa ho detto la verità o una bugia. Spero non mi obbligherete ad andare a confessarmi!

A cosa deve servire un Capitolo Generale?

La *Carta Caritatis* ce lo ripete da 903 anni: “Trattino della salvezza delle loro anime; diano disposizioni circa l’osservanza della santa Regola o dell’Ordine, se ci fosse qualcosa da correggere o da incrementare; riformino tra loro il bene della pace e della carità” (CC VII,2).

In questo, essa riprende tante esortazioni apostoliche, come quella che san Paolo rivolge agli Efesini:

“Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. (...)

Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.” (Ef 4,1-6.15-16)

Papa Francesco, in tutte le sue esortazioni tese a ravvivare la natura sinodale della Chiesa, ci aiuta a riscoprire il nostro carisma cistercense, proprio come “cammino insieme” di comunità riunite da una medesima vocazione, da una sola speranza, una sola fede, una sola carità. Nelle mie lettere e alcune conferenze di questi ultimi 4 anni, ho cercato di stimolare fra di noi questa *coscienza sinodale della nostra vocazione e missione*, indipendentemente dalle differenze di osservanza e stile che viviamo nelle nostre singole comunità o Congregazioni. In questo mi ha aiutato molto il ritrovarmi a partecipare a vari incontri della Chiesa: il Sinodo dei Vescovi del 2018 dedicato ai giovani, l’incontro in Vaticano nel febbraio del 2019 sul tema degli abusi nella Chiesa, poi l’inizio del cammino sinodale di tutta la Chiesa il 9 e 10 ottobre 2021, cammino che culminerà con il Sinodo dei Vescovi dell’anno prossimo. Mi ha stimolato in questo anche la sorpresa di essere eletto nel Consiglio esecutivo dell’Unione dei Superiori Generali e la sorpresa ancor più grande di essere eletto vice-presidente di questa Unione. Non è un compito che mi chiede molto lavoro, per fortuna, ma che mi aiuta ad essere più vigile su quello che palpita nella Chiesa universale e nel mondo.

Ho cercato di rendere partecipe l'Ordine di questa coscienza. Mi sono reso conto di quanto gli altri Ordini religiosi sono attenti alla nostra esperienza e sensibilità monastiche nell'affrontare i problemi e soprattutto nel vivere la missione della Chiesa. È importante che ne siamo coscienti, perché non è tanto il ruolo di abate generale che mi abilita a questo compito, quanto la vocazione che condivido con ognuno di voi.

Diceva il Papa nel suo discorso in occasione dell'inizio del cammino sinodale, esattamente un anno fa, il 9 ottobre 2021:

«Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima *la concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera. E questo non per esigenze di stile, ma di fede. La partecipazione è un'esigenza della fede battesimale. Come afferma l'Apostolo Paolo, "noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo" (*1 Cor 12,13*). Il punto di partenza, nel corpo ecclesiale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni.» (Momento di riflessione per l'inizio del cammino sinodale, Discorso del Santo Padre Francesco, 9.10.2021)

Partecipare alla missione della Chiesa

"Tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione", dice Papa Francesco. Vorrei sottolineare questa frase, perché ci rende coscienti che incontrarci e lavorare insieme non è un compito solo per noi stessi, ma deve essere animato da un respiro universale. Certo, dobbiamo, come ci chiede la *Carta Caritatis*, trattare della salvezza delle nostre anime, dare disposizioni circa l'osservanza della santa Regola o dell'Ordine, correggere o incrementare la vita delle nostre comunità e riformare tra noi il bene della pace e della carità (cfr. CC VII,2). Ma se in tutto questo non pensiamo alla missione di tutta la Chiesa, cioè non pensiamo alla salvezza del mondo intero, tutto il lavoro su noi stessi sarà narcisistico, sterile, non porterà frutti, neanche per noi stessi. Perché fin dall'origine il nostro Ordine si è tenuto unito e lavora alla propria conversione "desiderando giovare ai membri dell'Ordine e a tutti i figli della santa Chiesa - *prodesse illis omnibusque sanctae Ecclesiae filiis cupientes*" (CC I,3). I figli della Chiesa vuol dire tutta l'umanità. Siamo chiamati ad essere padri e madri, fratelli e sorelle di tutta l'umanità. Non l'umanità in astratto, ma l'umanità che oggi nel mondo nasce, vive, lavora, soffre, muore. Non dobbiamo sentirci sterili e inutili se non abbiamo vocazioni o se dobbiamo chiudere qualche monastero. Dobbiamo sentirci sterili e inutili se viviamo la nostra vocazione senza questa passione per l'umanità intera.

Il Papa parla sempre di “Chiesa in uscita”, cioè della passione missionaria che rende la Chiesa tutta tesa a raggiungere ogni pecora disorientata e lontana dal gregge di Cristo. Anche noi, rispettando le caratteristiche più contemplative o più apostoliche di ogni nostra Congregazione e comunità, dobbiamo trovare e ravvivare questa irradiazione missionaria, per rimanere vivi e soprattutto lieti della gioia del Vangelo. Come scrive ancora il Papa nell’*Evangelii Gaudium*: “Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.” (EG 20)

A volte diventiamo cupi e scontenti, permalosi e capricciosi, semplicemente perché dimentichiamo la sofferenza del mondo, dimentichiamo la pandemia, la povertà, la guerra, la fame, la vita senza senso di tanti uomini e donne, di tanti giovani. Dimentichiamo il dolore innocente di troppi bambini, l’insicurezza in cui vivono tante famiglie, le difficoltà economiche e sociali a cui sono confrontati i laici. Dimentichiamo i cristiani perseguitati, dimentichiamo i martiri. Dimentichiamo i migranti. Dimentichiamo la tristezza dei peccatori che non incontrano il Redentore. Dimentichiamo insomma tutte le pecore perdute senza pastore, cioè dimentichiamo la compassione di Cristo per l’umanità (cfr. Mc 6,34).

Quante volte, trovandomi confrontato, insieme ad alcuni di voi, a problemi che non si risolvono mai, in cui continuamente si riattizzano i conflitti, le rivendicazioni, le disobbedienze, le infedeltà, ci siamo detti: ma cosa c’entra tutto questo con la salvezza del mondo e quindi con Cristo venuto a vivere, soffrire, morire e risorgere per salvarci?

Ma conforta vedere che la maggioranza delle comunità e delle persone vivono con questa coscienza missionaria, e questo rende grande e irradante la loro vita, anche e soprattutto quando le circostanze, le condizioni, la salute, costringono a ridurre l’azione. Chi ama molto, anche se non può far nulla, agisce come Dio!

Molti fratelli e sorelle hanno, per così dire, un “cuore in uscita”, cioè un cuore ecclesiale, missionario, anche e soprattutto se possono solo pregare, e soprattutto offrire tutto per la salvezza del mondo. Mi rallegra vedere un po’ ovunque nel mondo che tanti giovani nelle nostre comunità hanno questo senso universale della nostra vocazione, e questo riempie di speranza.

È con questa speranza che do inizio al nostro Capitolo Generale, sul quale abbiamo già invocato lo Spirito Santo e continueremo ad invocarlo, facendo epiclesi su tutto quello che vivremo, diremo, penseremo, proveremo in questi giorni, affinché tutto sia offerto allo Spirito perché vi incarni Cristo Redentore, Misericordia del Padre, come nel seno di Maria, Madre della Chiesa, Madre di Cîteaux.